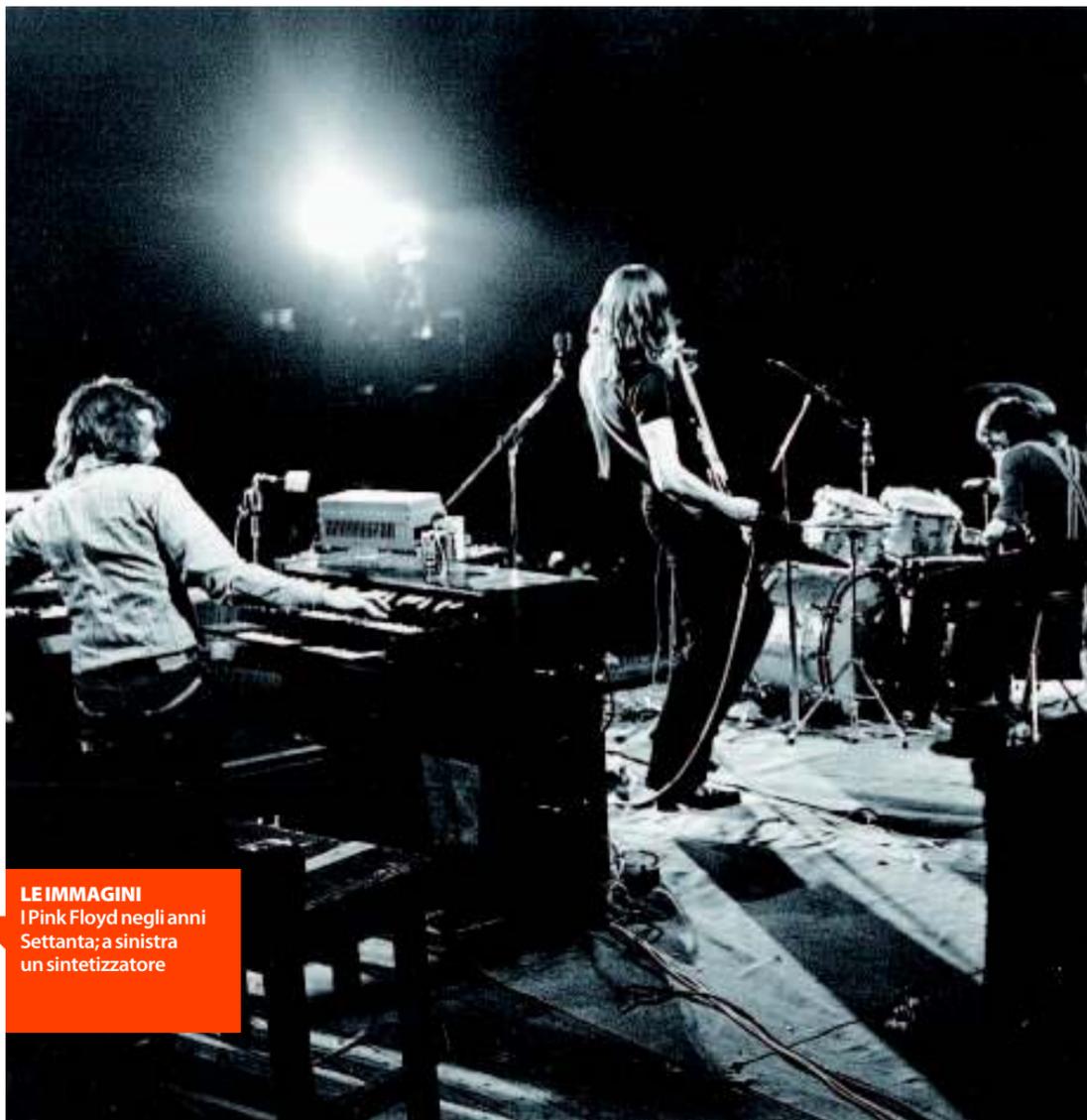


Cinquant'anni fa l'ingegnere americano Robert Moog presentò il prototipo di una macchina che avrebbe rivoluzionato la musica: il sintetizzatore

Così Bach diventò elettronico

MASSIMIANO BUCCHI

È IL 1964. Al convegno newyorkese della Audio Engineering Society del 12 ottobre, un ingegnere trentenne del luogo, Robert Moog, presenta un contributo dal titolo poco appariscente, "Voltage-Controlled Electronic Music Modules". Offre anche una dimostrazione pratica con un prototipo costruito da lui, che suscita una certa curiosità tra i colleghi, ma niente di più. In quell'occasione e negli anni successivi, cerca faticosamente di convincere i colleghi che il futuro della musica è nelle strane apparecchiature piene di cavi e manopole che costruisce con la propria azienda: un marchingegno che solo molto tempo dopo verrà battezzato come "sintetizzatore".



LE IMMAGINI
I Pink Floyd negli anni Settanta; a sinistra un sintetizzatore

E che rivoluzionerà, in un decennio, la storia della musica, così come il nostro modo di ascoltarla e di fruirlo. Intanto passa un quadriennio, e Moog si ripresenta alla Audio Engineering Society. Il pubblico ascolta le sue parole con scetticismo. Ma poi lui fa partire un nastro e la musica di Bach, in una strana versione elettronica, riempie la sala, finché esplode un applauso. Moog sente finalmente di essere sulla strada giusta per far apprezzare il suo strumento (che tutti chiamano moog, dal suo cognome) come la più grande innovazione del settore, dai tempi della creazione del sassofono. Il nastro contiene l'ultimo movimento del terzo concerto brandeburghese di Johann Sebastian Bach, eseguito da Walter Carlos (che in seguito avrebbe cambiato sesso, diventando Wendy Carlos).

Pianista prodigio, Carlos ha studiato composizione e fisica e ha un chiodo fisso: dimostrare che la musica elettronica non deve necessariamente essere ostica per l'ascoltatore. Entra in contatto con la produttrice Rachel Elkind. Lei all'inizio è scettica, ma quando sente il musicista suonare un

impresa: creare il primo brano elettronico vocale lavorando sulla *Nona Sinfonia* di Beethoven. Negli stessi giorni un amico regala al pianista il libro di Anthony Burgess *Arancia meccanica*. Quando scopre che il regista Stanley Kubrick sta girando un film tratto dal libro, gli fa avere un nastro con suo progetto musicale. Il resto è storia nota: uno dei capolavori del cinema e una delle colonne sonore più memorabili di ogni tempo. Moog, da parte sua, ha imparato una lezione fondamentale sull'innovazione. Se non riesci a convincere il tuo pubblico, cambia pubblico. Per anni si era ostinato a presentare le sue macchine a ingegneri e musicisti d'avanguardia; poi cambia interlocutori. Foto d'epoca lo ritraggono nella bolgia dei grandi festival rock come Monterey mentre illustra imperturbabile le potenzialità della nuova musica sintetica ai divi del rock.

Anche grazie al successo di *Switched-On Bach*, il sintetizzatore inizia a fare capolino nei dischi di musicisti come Simon & Garfunkel e Beatles (lo si sente tra l'altro nel brano *Here Comes the Sun* sull'album *Abbey Road*).

Passato l'entusiasmo iniziale, però, gli ordini latitano; il moog (si chiama ancora così) sembra destinato ad essere una moda passeggera: l'azienda che lo produce è sull'orlo della bancarotta. Per i musicisti pop è complesso da utilizzare, costoso e non si presta ai concerti live. Mentre Moog è via per un giro di conferenze, i suoi tecnici ne mettono allora a punto una versione semplificata e compatta: il Minimoog. I nuovi tastieristi dell'emergente genere progressivo-rock lo riconoscono subito come potenziale espansione del proprio strumento. Keith Emerson è uno dei primi a portarselo

in tour. Il suo assolo di moog sul brano *Lucky Man* si rivela la migliore pubblicità possibile. E pazienza se la regolazione è ancora complessa e non si è mai certi di poter riprodurre lo stesso suono, i nuovi entusiasti utilizzatori non si fanno scoraggiare: leggenda vuole che Rick Wakeman degli Yes ne comprò ben tredici esemplari, lasciando così impostata su ciascuno una specifica sonorità. Secondo lo studioso di tecnologia Trevor Pinch, il nuovo strumento in quegli anni è funzionale anche all'aspirazione di certi ambienti all'espansione della coscienza: «Non sapevi mai bene cosa poteva venire fuori, era l'equivalente sonoro di un trip con gli acidi».

Nel 1972 il moog arriva in testa anche alle classifiche italiane dei 45 giri, con il brano strumentale *Il gabbiano infelice* del Guardiano del Faro. In quegli anni aziende come la britannica Ems sviluppano l'intuizione dei tecnici di Moog, producendo altri modelli di sintetizzatori ancor più "portatili", oltre che più abbordabili, immediatamente adottati da artisti come Roxy Music, Jean-Michel Jarre, Franco Battiato; il loro

IL CASO

Il cabarettista del nuovo romanzo di David Grossman



TEL AVIV. Un cavallo entra in un bar. È il titolo del nuovo romanzo di David Grossman. Il libro ruota intorno alla figura di un intrattenitore che in un locale notturno di Natanya, a nord di Tel Aviv, lancia battute al pubblico che oscilla fra le risate ed il forte disagio, quando comincia a capire che l'artista sta anche mettendo a nudo le proprie ferite. In Italia il libro uscirà tra due mesi per Mondadori. La descrizione fisica del protagonista, Dovale Grinstein, coincide con quella dello scrittore. Che però, in una intervista al supplemento letterario *Yediot Ahronot*, dove parla del romanzo, ricorda soltanto che quando era piccolo a Gerusalemme, intratteneva amici e vicini dall'interno di una grande cassa per traslochi trasformata in teatrino. «Posso identificarmi con il bambino che era Dovale...» ammette. Anche i loro nomi peraltro, suonano abbastanza simili.

La colonna sonora più celebre è quella di *Arancia meccanica*

brano di quel concerto non ha dubbi: faranno un album di solo Bach, interamente suonato al sintetizzatore. Riesce faticosamente a convincere l'allora Columbia (poi Cbs) a investire qualche spicciolo nella bislacca impresa. *Switched-On Bach* esce in sordina a settembre 1968. Passano i mesi e i dirigenti della Columbia, guardando i dati di vendita, pensano di avere le allucinazioni. Quella musica che nessuno potrà mai eseguire dal vivo sfreccia prima davanti a tutti gli altri album di musica classica, poi addirittura entra nelle classifiche pop, sbarcando nella top ten. Con oltre cinquecentomila copie vendute, resterà in classifica più di un anno e vincerà tre Grammy Awards.

Forti dell'inaspettato successo, Carlos ed Elkind concepiscono una nuova ardit

IL NUOVO LIBRO DI
JEREMY RIFKIN
LA SOCIETÀ A COSTO MARGINALE
ZERO

MONDADORI
www.librimondadori.it

"Credetemi, nessun paese al mondo è più indicato dell'Italia a prosperare in questa nuova era."
JEREMY RIFKIN

Lo hanno usato dai Beatles ai Pink Floyd, a David Bowie

suono contribuisce a caratterizzare tra l'altro *The Dark Side of the Moon* dei Pink Floyd (1973), uno degli album più venduti di tutti i tempi. Ma non è finita. Berlino, 1977: David Bowie sta registrando *Heroes* agli Hansa Studios. Brian Eno, trafelato, si presenta da lui eccitato con un disco in mano: «Ho sentito il suono del futuro». Lo mette sul piatto: è *I Feel Love* di Donna Summer, realizzato da Giorgio Moroder accantonando, contro ogni convenzione del genere, archi e strumentazione tradizionale a favore di un sintetizzatore moog. Tredici anni dopo la prima storica presentazione di Moog, il sintetizzatore fa il suo ingresso trionfale anche in discoteca: dalla storia della musica alla storia del costume, la rivoluzione continua.